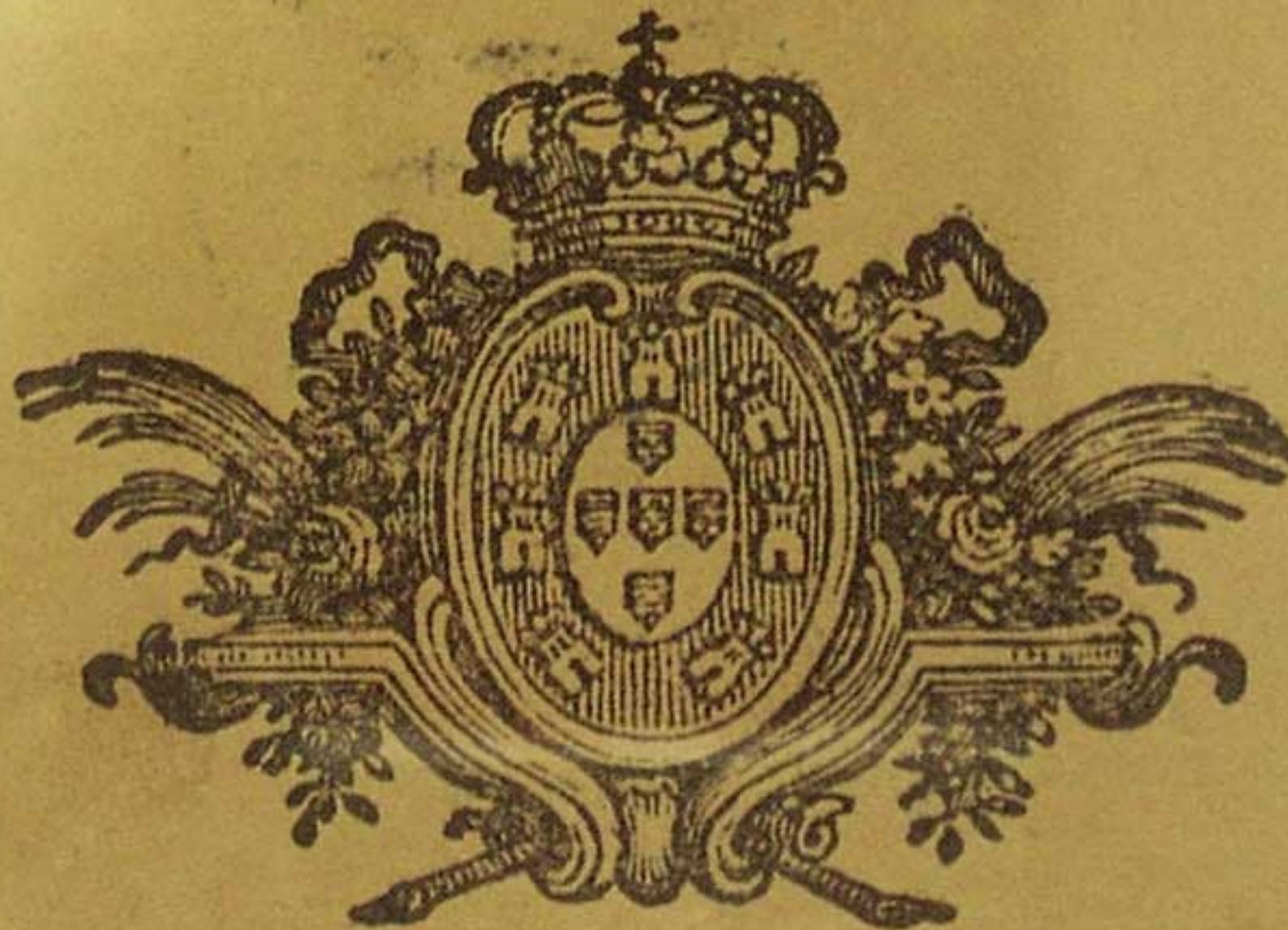


IL RITORNO
DI TOBIA
ORATORIO SACRO
DA CANTARSI NEL REAL PALAZZO
DELL' AJUDA
PER CELEBRARE L'AUGUSTO NOME
DEL SERENISSIMO SIGNORE
DON GIUSEPPE
PRINCIPE DEL BRASILE

LI 19. MARZO 1784.



NELLA STAMPERIA REALE.



A-XU
R612t
c. 30

INTERLOCUTORI.

TOBIL.

Sig. Innocenzo Schettini.

ANNA sua Moglie.

Sig. Anzano Ferracuti.

TOBIA loro figlio.

Sig. Carlo Reyna.

SARA sua Moglie.

Sig. Giovanni Ripa.

ANGELO RAFAELE sotto nome di Azaria.

Sig. Vincenzo Marini.

C O R O.

Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

La Musica è del Sig. Giuseppe Haydn.



IL RITORNO DI TOBIA.

PARTE PRIMA.

ANNA, e TOBIL.

Anna.

PIETÀ d'un' infelice
Afflitta Genitrice.
Pietà d'un Padre misero,
O Padre d' Isdrael !

Tobil.

C O R O.

Ritorni omai Tobia ,
Salvo Tobia ritorni :
Cessin del pianto i giorni ,
O sommo Re del Ciel.

Cal-

Calma, perdona i palpiti
 D'un cor materno, e debole;
 Premia la speme intrepida
 D'un Genitor fedel.

Anna. Nè comparisce, oh Dio!..

Oh Dio! Tobil, il lusingarsi è vano.
 Il caro figlio, il nostro
 Amabile Tobia, dolce sostegno
 Di nostra etade, ed unico conforto
 Di nostra schiavitù, misero, è morto.

Tobil. Anna, Conforte, ah credi a me, non
 piangere;

Non tormentar te stessa
 Con ingiusto timore. Il figlio vive,
 E starà poco assente:
 Credil, come l'avesſi omai presente.

Anna. Chi fa, s'ei giunto in Raghi
 Da Gabael ricuperò quell'oro,
 Che a richieder mandasti?

Tobil. Io non ne temo.

Anna. Tu nulla temi: eppur da che sperai
 Veder tornar Tobia, tornò l'Aurora
 Quindici volte, ed ei non riede ancora,
 Vuoi di finistri eventi
 Certezza più funesta?

Tobil. Forse il figlio soggiorna in gioja, e festa.

Anna. E c'eder puoi?..

Tobil.

Tobìl. Sognai, che Sara, figlia
Di Raguel mio cugino,
Per celeste consiglio,
Ad onta d'Asmodeo sposò mio figlio.

Anna. Oh vani sogni! Quello spirto immondo,
Sai pur, che uccide quanti Sposi a Sara
Ardiscono accostarsi?
Or sì, che morto piangerei Tobia,
Se amante sconsigliato
A Sara data avesse incauta fede.

Tobìl. A lui si appartenea d'esserne erede.

Anna. Erede d'una Sposa,
Che in dote arreca morte?

Tobìl. Taci, amata Conforte.

Anna. Taci tu co' tuoi sogni, e le tue vane
Mal fondate speranze. Il figlio estinto
Lasciami lagrimar. Tu lo volesti
Allontanare a mio dispetto, ed ora
Vorresti anche ingannare il cor materno.
Ah! parla chiaro il mio dolore interno.

Tobìl. Eppur...

Anna. Foile perdesti
Per soverchia pietà degl' insepolti
La luce de' tuoi lumi.
Forse invidiavi a me la dolce vista
D'un tal figlio?

Tobìl. Ma...

Anna. Torna

IL RITORNO DI TOBIA

Col rischio della vita
 A seppellir gli estinti , e a dargli tomba
 In vece di cibarti. Un altra volta
 Ninive , anzi l'Assiria
 Ti pagherà di scherni. E dove sono
 L'Elemosine tue ? Le tue bell' opre ,
 Quando mai ti fruttarò
 Se non un frutto acerbo , aspro , ed
 amaro ?

Sudò il Guerriero ,
 Ma gloria ottenne ;
 Tremò il Nocchiero ,
 Ma sì arricchi.
 Geme talora
 L'Agricoltore ,
 Ma lo ristora
 La messe un dì.
 Tu passi gli anni
 Fra pene , e pianti ,
 E sono i danni
 La tua mercè.
 Chiaro si vede ,
 Che fra tuoi vanti
 Un vero merito
 Giammai non v' è.

To-

TOBIL solo.

DEh modera il dolor: non contristarmi
Con rimproveri falsi,
Ed ira infana. Alfine il caro figlio
Gli occhi tuoi rivedranno. Al grand' Iddio
Grazie ne renderai con somma lode.
Anna, sentimi almen. Anna non m'ode.

Ah tu mi ascolta, oh Dio!
E in questo mio cordoglio,
Dal tuo supremo foglio
Volgi uno sguardo a me.
Io t'amo, e credo, e spero
In te gran Dio verace.
Deh mostra, se ti piace,
Che in van non spero in te.

ANNA, e RAFAELE.

Anna. **N**On è quello Azaria l'uom mercenario,
Compagno eletto di Tobia? Gran Dio!
Solo ritorna! Oh mio
Troppo giusto timor! Io manco. Ah tempo

IO IL RITORNO DI TOBIA

È questo di costanza. Uniamo al core
Tutta di mia virtù la forza estrema,
Udiam da forte... Oh come il cor mi
trema.

Raf. Anna...

Anna. Uccidimi alfin: che fu del figlio?
Parla, ti affretta: ah no... taci Azaria,
Taci, se dir mi vuoi, morto è Tobia.

Raf. Giunti, che fummo al Tigri,
Ei s'immerse nell' onde,
Ed ecco un mostro algofo in aspre guise
Gli si avventò...

Anna. Lo divorò, l'uccise?

Raf. No, spaventollo solo, Io lo difesi,
E a pugnar l'eccitai, vincer gli appresi;
Talchè inesperto giovinetto imbelle,
Del Cete trionfò, lo trasfe a terra,
E sviscerollo ancor.

Anna. Respiro.

Raf. E giunto
Tuo figlio in Ectabana,
Inspirato da Dio, chiese, ed ottenne
La figlia di Raguel.

Anna. (Ciel! vide in sogno
Tobil il vero!) E non son morti a Sara
Nel momento primiero
Degli sponsali sette Sposi?

Raf. È vero.

Ma

Ma per ragione di retaggio, ardito,
Non temendo Tobia restare afflitto...

Anna. Ah fu l'ottavo a rimaner trasfitto.

Raf. No: per consiglio mio la fatal notte,
A pie' del nuzial letto arse quel core
Del mostro ucciso, e colla Sposa orando
Asmodeo lo trovò; l'odore, il fumo
Lo sbigottì. Confuso
De' sagri carmi al suon, fuggì deluso.

Anna. Oh Dio benigno! E il figlio?..

Raf. Già torna con la Sposa, io lo prevenni
Accelerando i passi.

Anna. Andiamo... Ah sento
L'eccesso del contento
Che mi trae fuor di me! Tobia voliammo
Ad incontrar... No, vanne
Cerca Tobil, il venerabil cieco
Guida su l'orme mie: correr vorrei
Al figlio, ed al Conforte in una volta;
E di piacer mi perdo...

Raf. Anna, m'ascolta.

Quel figlio a te sì caro,
Che alfine il Ciel ti rende;
Al Padre, che l'attende
La vista renderà.
Sarà ministro il figlio
Dell'opra portentosa;

E la sua man pietosa
L'opra compir saprà.

ANNA sola.

Che diffe ! Il figlio mio del cieco
Padre
Monderà le pupille !
L'opra tentata in van dalle più dotte
Mediche mani ei compirà ! Mio Dio ,
Sì , crederlo vogl' io. Troppo mi pento
Di mia debol fiducia , e de' rinfacci ,
Onde il cor punsi del Conforte. A lui
Ne chiederò perdono. A te , buon Dio
Lo chiedo intanto , e dal tuo amor lo
spero

Increato Fattor ! Se d'un tal figlio
Mi riconcedi il dono ,
Allor che degna sono
De' castighi più fieri ,
Quando di tua pietà fia che disperi ?

TOBIA, e SARÀ.

Tobia. **S**Ara , mia dolce Sposa , eccoti alfine
Nel mio paterno albergo.

Sara. E dov'è il Padre ;
Dov'è la Madre tua ?

Tobia.

Tobia. Forse Azaria

Per il calle comune a noi gli affretta,
E la scelta da me più corta via
Gli allontanò da noi.

Sara. Caro Tobia,

Riedi, cercagli intorno:
Impaziente al par di te son' io
D'essergli al piede.

Tobia. Mia degna Sposa, in ubbidirti io sento
Il contento maggior d'ogni contento.

Quando mi dona un cenno
Il labbro tuo soave,
Spira virtude, e senno,
Grazia, dolcezza, e amor.
Mi forza con diletto
A compiacerti amando,
E mostra un tuo comando,
Quanto hai gentile il cor.

SARA sola.

Somme grazie ti rendo
Padre del Padre Adam. Tu prospet-
rasti
Il mio viaggio ancora;
Piacciati prosperar la mia dimora.

Son

Son fra le mura
Del caro Sposo,
E mi assicura
La sua virtù.

Ma in te ripongo,
Mio Dio, la speme,
Che d'ogni bene
Fonte sei tu.

RAFAELE, TOBIA, SARA, ANNA, e TOBIL.

Raf. **R**ivelarti a Dio piacque il ver nel sonno.

Tobil. E acquisteran le mie pupille il lume
Per mano di Tobia?

Raf. Non dubitarne.

Sara. (Quello è Tobil !)

Raf. Tobil, è a te presente
La Sposa del tuo figlio.

Sara. Amabil Padre
Del mio Sposo adorato accetta i primi,
Che a' tuoi piedi offerisco
Di rispettoso amor sinceri omaggi.

Tobil. Sia benedetto Dio, che a noi ti guida,
E ti protegge, o Sara.

Raf. Ecco Tobia
Fra gli amplexi materni.

Anna. Ah venga, o figlio,

Ven-

Venga pur la mia morte; io vissi assai
Or che ti rimirai.

Tobia. Madre amorosa,

Quella al piè di Tobil è la mia Sposa.
Lascia, ch' io pure imprima i dolci baci
Di riverente affetto
Sulla paterna man.

Tobil. Figlio diletto,
Sara gentil venite.

Anna. A' piedi tuoi

Vengo a prostrarimi anch' io faggio Con-
forte.

Oh quanto a torto io ti oltraggiai! Per-
dona

I miei ciechi trasporti.

Tobia. Ah Genitor!

Anna. Tobil.

Sara. Suocero amato!

Tobil. Nuora, Figlio, Conforte! Ah qual mi
tolse

Spettacolo di gioja, e tenerezza
Il mio crudel destin! Sorgete, almeno,
E stringetevi tutti a questo seno.

Tobia. Sì, ti conforta, o Genitor. La cara
Luce degl' occhi tuoi renderti io spero.

Tobil. Figlio! mio caro figlio, e farà vero?

Tobia. Vieni; si effettui l' opera.

Anna. Figlio, la tua stanchezza, e la tua Sposa
Chie-

Chiede riposo , e cibo.

Tobia. Il dolce ufficio

Prima compir desio. Con preci , e voti
Imploriamo devoti
L' assistenza del Cielo in tal periglio.

Tobìl. Di degno figlio mio , degno consiglio.

C o r o .

Odi le nostre voci ,
Tu , che dai legge ai fatti
Fra Cherubini alati
In trono di splendor.

T O B I A .

Se il tuo voler benefico
L' opra a tentar m' induce ,
Rendi a Tobìl la luce ,
O della luce Autor.

C o r o .

Rendi a Tobìl la luce ,
O della luce Autor.

S A R A .

Da chi sperar potrebbesi ,
Se non dalla tua mano ,
Un atto sovrumano
Un' opra di stupor.

C o

Coro.

Rendi a Tobil la luce,
O della luce Autor.

RAFAELE.

Per te il superbo Satana
In tenebre arde, e freme;
Ma un Uom, che t'ama, e teme
Non viva in fosco orror.

Coro.

Rendi a Tobil la luce,
O della luce Autor.

TUTTI.

Mira le calde lagrime,
Che il popol tuo produce,
Rendi a Tobil la luce,
O della luce Autor.

FINE DELLA PRIMA PARTE.



PARTE SECONDA.

ANNA, SARA, e RAAELE.

Anna. Oh della santa fé stupidi effetti!
Già ferma speme innonda
Ogn' alma, ed ogni core. I fi-
di Ebrei
Attendon lieti a questo albergo intorno
Veder con franco piè correr veloce
Senza scorta Tobil.

Sara. Ma intanto sono
Dilegati, e scherniti
Dagli increduli, ed empi Niniviti.

Raf. Il portento imminente
Confonderà gl' infidi; e in gloria, e gioja
Dio cangerà gli scherni,
Ch' or soffre il popol suo.

Anna. Ma dove è il figlio?

Raf. De' suoi camelli a disgravare il dorso,
E mezzi all' opra ad apprestar.

Anna. Ma dimmi.

Chi mai ti suggerì sì gran consiglio?

Chi te ne apprese i modi?

Raf. Più non cercar. Ti basti,

Che Tobil ti vedrà cogli occhi suoi;

Che il consiglio è di Dio, che i modi
io detto

Inspirato da Dio; che a darvi parte

Di sua beneficenza Iddio mi elesse,

E Dio non manca mai le sue promesse.

ANNA, e SARÀ.

Anna. Ad Azaria nel volto

A rifulge un tal seren; tal suon celeste

Hanno gli accenti suoi, che mentre parla,

È forza a prestar fede

Perfino a quel, ch' ogni credenza eccede.

Sara. Ma di chi nacque un uom sì giusto, e
saggio,

E da Dio favorito?

Anna. Ei d' esser vanta

Progenie de Ananìa,

German del mio Conforte.

Sara. Abbiam comune

La stirpe, e la Tribù.

Anna. Tobia lo scelse

Pe 'l camin della Media

Suo compagno, e sua guida,

E sceglier non potea scorta più fida.

Sara. Suocera, è vero. Io non discerno in questa
Fortunata famiglia
Chi più splenda in virtù; del pari am-
miro

I pregi d' Ananìa,
E d' Anna, e di Tobil, e di Tobia.

Non parmi esser fra gli uomini
Della Tribù di Neftali,
Mi sembra esser fra gli Angeli
Della magion del Ciel.

Ah se fra voi mi lice
Passar la vita mia,
Son' io la più felice
Del Popol d' Isdrael.

ANNA, e TOBIA.

Anna. Che soave parlar! Io non saprei
Al figlio desiar più degna sposa.

Tobia. Ah cara Madre! osserva; È questo il fiele
Dello squamofo mostro,
Che sviscerai nel Tigri:
Deggio spremerne il fuco
Negli occhi al Genitor. Dov' ei rimane?

Anna. Ai miseri or dispensa argento, e pane.

Tobia. Addio.

Anna. Dove?

Tobia. A Tobil. Io non ho pace,
Se non compisco l'opra,
Che da me attende il popolo d'intorno,
Degli infedeli a scorno,
E per gloria, e trionfo
Del nostro Dio clemente, ed immortale.
Ah la tardanza esser potria fatale.

Quel felice Nocchier, che da lungi
Scorge il porto bramato, e com-
pianto,

Si conforti; ma pensi che intanto
Vede il porto, ma in porto non è.
Se allor pigro di più non si affanna,
L'aura altrove trasporta il naviglio,
E gl'invola con nuovo periglio,
De' perigli la dolce mercè.

ANNA sola.

Giusta brama l'affretta, e voglio
anch' io
Al delicato ufficio esser presente.
Una Moglie assistente
Forse giovar potrà. Ma qual m'ingombra
Tetro pensiero! Ah fuggi
Fuggi dalla mia mente. In quale, oh Dio!

Pro

Profondo orrido abisso
Di confusion , di duolo , e di rossore
Cadrebbe ognun , che t'ama
Se l' opa in vano si tentasse ! Ah troppo
Troppo n' andria giocondo, e baldanzoso
Il popolo infedele.

Giusto Dio d' Isdrael
Non ci umiliar così. Per gloria tua
Fa trionfar la speme ,
Che fu tuo don. Ti sento , ah sì , ti sento
Benignissimo Dio : mi parli al core ,
E dolcemente dici ,
No , non trionferanno i miei nemici.

Come un sogno un stuol m'apparve
D' ombre , spettri , mostri , e larve ,
E all' aspetto di terrore
Il mio core inorridì.

Ma disparve in un momento
L' atro stuolo , e lo spavento :
Più non temo , e non vaneggio ,
Veggio chiari i rai del dì.

TOBIA , TOBIL , E RAFAELE.

Tobia. **A** H! dove corri , o Padre ? Almen
paventa
Qualche mortale inciampo.

Tobìl. Non più Tobia, non seguitarmi: è vana
 La cura tua. Più sopportar non posso
 L'aspro, e grave dolor, che mi trapassa,
 Penetrando pungente
 Dalle pupille al cor quel fugo amaro.

Tobia. Ah Genitor! una sol goccia ancora
 Sofri, ch'io stilli ne' tuoi lumi.

Tobìl. È questo

Troppò acerbo dolor. Lasciami, o figlio,
 Lasciami viver cieco. Ah se persisti
 Nel soverchio desio di risanarmi,
 Di duol mi ucciderai.

Tobia. (Misero, che farò!)

Raf. Tobia, che fai?

Guarda di compir l'opra. Io ti sostengo
 Il Genitor. Ma tempo
 È di fortezza, e zelo,
 Non di pietà, nè di timor.

Tobia. Coraggio

Tu me l'inspiri.

Tobìl. Oh Dio! Che acerba pena!

Che infostribil martir!

Raf. Cadder le squamme.

Tobia. Padre, libero sei, fine agli affanni.

Tobìl. Come?

Raf. Schiudi le ciglia.

Tobia. (Io sono in porto.)

Tobìl. Stelle! Che foco! Eterno Dio, son morto.

Raf.

Raf. Tobil?

Tobia. Oh Ciel! Dimmi, che avvenne?

Tobil. Appena

Monde le mie pupille,
Il Sol di più funesta
Cecitade ferì.

Raf. Del primo raggio

Ti abbaglia lo splendore.

Tobia. Un' altra volta

Disserra il ciglio.

Tobil. Ahi quante spine accese

Mi trafiggono, oh Dio!

Incapace son' io

Di tollerare il dì.

Raf. Tenta.

Tobia. Riprova.

Tobil. Non lo sperate più: prima vorrei

Mille volte morir, che un altro istante

Soffrire il lampo del diurno lume.

Raf. Ma l' antico costume

A poco a poco riacquistar dovrà.

Tobia. Schiudi, o Padre, i tuoi lumi.

Raf. Apri i tuoi rai.

Tobil. In van lo chiedi, o amico;

In van lo speri, o figlio:

Morir vogl' io, pria che di aprire il ci-
glio.

TOBIA, ed ANNA.

Tobia. **C**He fulmine improvviso ! Il colpo,
oh Dio !

Il misero cor mio non attendea.

Anna. (Perchè piange Tobia ?)

Tobia. Mia Genitrice,
Sono un figlio infelice. Odio la vita.

Anna. L' opra tentasti in van ?

Tobia. L' opra ho compita.

Vidi cader' al suolo

Dai rai del Genitor le immonde squamme,

Ma de' raggi di Febo

Al primiero abbagliar richiuse i lumi,
E ritentato in vano

Di resistere al dì , fu l'uomo invitto

Vinto dal suo dolore ; e omai contento

Delle tenebre sue sdegna ogni cura ,

Ricusa il giorno , e reso

Incapace a soffrirlo ,

Lo disprezza , l'aborre ,

Ed a voler morir pria sì riduce ,

Che a ritentar di tollerar la luce.

Anna. Oh novella funesta !

Tobia. Rimasi anch' io sol di tremar capace.

Anna. Ah ! di Ninive , audace ,

Il popolo farà , che noi sedotti

Da folle speme , e temeraria fede
Abbiam Tobil ridotto
In cecità più ria.

Tobia. Che sorpresa fatal !

Anna. Che fier tormento !

Tobia. Mi sento innorridir.

Anna. Morir mi sento.

Tobia. Dunque , oh Dio ! quando sperai
Di provar le gioie estreme :
È perduta ogní mia speme ?
E schernita è la mia fe ?

Anna. Dunque , oh Dio , de' nostri lai
Gl' infedeli esulteranno ?
E confusi rimarranno
Quanti , oh Dio , fidàro in te.

Tobia. Oh che orror !

Anna. Che duol !

Tobia. Che affanno !

a 2. Impossibile a soffrir.

Tobia. Piangi ah Madre !

Anna. Ah piangi , oh figlio !

Tobia. N'hai ragione.

Anna. È giusto il pianto.

a 2. Io son pront^o a pianger tanto ,
Che si plachi Iddio sdegnato ,
O si versi dal mio ciglio

L' alma mia disciolta in pianto.

Ah farà mia gran ventura,

Se di duolo avvien, ch' io moja,

Quel momento, che di gioja

Dubitai dover morir.

*SARA, ANNA, TOBIA, TOBIL,
e RAFAELE.*

Sara. **Q**ui di morir si parla, e tutto esulta
Il Popol' d' Isdrael.

Anna. Perchè?

Tobia. Che dici?

Sara. All' afflitto Tobil, che pria l' ardente
Fuoco sofferto avria, del dì lucente,
Per cenno d' Azaria,
D' un nero vello ricopersi il volto,
Ed a' miei prieghi i lumi aprì. Sofferse
La tenebrosa luce,
Che traspirar potea del denso drappo,
Io le bende alternai più rade ognora,
E più copia di lume ognor sofferse.
Alfine al par di noi tutto del Sole
Gode il favor. Già corre,
E alle Turbe d' Assiria, ed alle Ebree
L' alta pietà del sommo Dio confessa.

Anna. Oh meraviglia!

Tobia. Oh gaudio!

Sara. Egli si appressa.

Tobil. Gloria al Divin Benefattor. Consorte,
Pur ti riveggo alfine.

Anna. Oh contentezza !

Tobil. Anna , la tua bellezza
Non sofferse in otto anni oltraggio al-
cuno.

Anna. Guarda qual crebbe ...

Tobil. Ah figlio a te degg' io ,
Ed alla Sposa tua sì dolce vista.
Ma negar non poss' io parte maggiore
Del merto ad Azaria : premiarlo bramo ;
Dimmi or qual premio ...

Tobia. Ah Padre ,
Donagli ancor quanto possiedi , ah mai ,
Mai donar gli potrai
Quant'egli meritò. Deggio a quell'uomo
Io due volte la vita.

Sara. Io deggio a lui
L'onor d'esserti Moglie,

Anna. Ah , noi dobbiamo
Tutto a lui solo.

Tobia. Ei viene.

Tobil. Olà , recate
Parte ugual del tesor ; giunto col figlio ,
Ei miei più ricchi arredi.

Raf. A chieder vengo
Congedo , e libertà.

Tobil. L'opere tue

E siggono di più. Tutti presenti
Abbiam gli obblighi nostri,
E la mercede a te promessa è pronta,
E quell'è l'or, ch'io ti destino in dono,
E se di quanto in mio poter rimiri
Altro ancora ti aggrada,
Prendilo. Ognun di noi grato per uso
T'offre tutto se vuoi.

Raf. Tutto ricuso.

Tobil. Perchè?

Raf. Mortal non sono.

Anna. Ma tu, chi sei?

Raf. Rafaele son' io, l'un di quei sette
Angeli eletti a presentare a Dio
Le più sante richieste.

a 4. Ah perdono, ah pietà Guerrier celeste.

Raf. Non paventate, udite. Innanzi al Trono
Del Re de' Regi esposi a un tempo istesso
I vostri giusti prieghi: e l'infinita
Bontà scender m'impose
A difender Tobia,
A concedergli Sara, e a render l'uso
Ai lumi di Tobil: Addio. Seguite
Fidi a servir l'Eterno Ben. Voi siete
I cari figli suoi. Soffrite in pace
La dura prigionia. Tornate pronti
A soggiornar col pio Raguel. Lontana

L' ora non è, che Ninive superba
Sovvertita farà. Ma i vostri degni
Pronipoti vedranno
D' oro lucente, e di preziose gemme
Rifabricata un dì Gerusalemme.

ANNA, SARA, TOBIA, TOBIL.

Io non oso alzar le ciglia
Nelle angeliche sembianze.
Oh stupore! oh meraviglia!
Ei qual nube al Ciel sen va.

C o R o.

Decantiam quel Dio Pastore,
Se con noi sua gregge eletta,
Non fu Dio della vendetta,
Ma fu Dio della pietà.

E seguiam qual vere agnelle
Umilmente il santo amore,
Otterrem gloria maggiore,
E maggior felicità.

I L F I N E.

